

Gian Pietro Brogiolo

***Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca  
archeologica***

[A stampa in *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. Galetti, Bologna 2006 (Dpm quaderni - dottorato 5), pp. 11-32 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

## Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica<sup>1</sup>

GIAN PIETRO BROGIOLO

Nello studio dell'altomedioevo, come termine cronologico inferiore, appare opportuno porre l'età tetrarchica che segna importanti cambiamenti, quali la regionalizzazione dell'Impero, la riforma amministrativa, fiscale e monetaria e, con Costantino, la libertà di culto per i cristiani, scelte che, con diversa incidenza, daranno vita ad un modello politico e socioeconomico destinato a sopravvivere almeno fino al VI secolo.

Come termine superiore non si potrà non giungere al secolo VIII, spartiacque nel quale, come rimarca Chris Wickam<sup>2</sup> sembrano esaurirsi anche gli ultimi simulacri del tardo antico. La frammentazione politica del Mediterraneo occidentale a seguito della conquista araba delle coste africane e di gran parte della Spagna e, almeno in parte, in conseguenza di queste cesure, la riorganizzazione dell'economia con il sistema curtense, concludono il tardo antico e pongono, al contempo, le premesse della successiva evoluzione economica e sociale delle campagne impressa dalle riforme caroline e, nel X secolo, dall'affermazione delle signorie territoriali che trovano tangibile espressione nei castelli.

E tuttavia, prima di proporre modelli generali, è indispensabile costruire sintesi per territori omogenei; la struttura politica dell'Italia altomedievale è frammentata dalla metà del VI secolo e tutti gli studiosi<sup>3</sup> concordano che un'unica interpretazione non può essere

---

<sup>1</sup> In questo contributo riassumo alcuni temi da me trattati nel volume G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Aristocrazia e campagne nell'Occidente mediterraneo (secoli IV-VIII)*, Firenze 2005.

<sup>2</sup> C. WICKHAM, *Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII*, DPM Quaderni, 1, Bologna 2003, pp. 3-22.

<sup>3</sup> C. WICKHAM, *Considerazioni conclusive*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Atti convegno internaz., Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze 1994, pp. 741-759; P. DELOGU, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH, NOYÉ, *La storia dell'alto* cit., pp. 7-29; E. ZANINI, *Le Ita-*

valida per tutte le regioni. È da questo assioma che prende l'avvio questo contributo che, pur tenendo conto delle ricerche in altre aree, si basa soprattutto sui risultati delle ricerche condotte nella Toscana meridionale e in alcuni limitati territori dell'Italia settentrionale e meridionale. Il quadro che ne esce, sia per le fasi tardo antiche, sia per quelle tra fine VI e VIII secolo, suggerisce per alcune zone un'evoluzione degli insediamenti nel quadro di una stabilità delle strutture agrarie, per altre cambiamenti più marcati.

### (1) NELL'ITALIA SUBURBICARIA

Sulla scia degli storici, e in particolare di Andrea Giardina<sup>4</sup>, Giuliano Volpe e Paul Arthur<sup>5</sup> hanno proposto un modello archeologico delle trasformazioni dell'Italia meridionale tra IV e V secolo, definito come "sistema tardo antico", sviluppatosi a partire dalla costituzione dell'Italia suburbicaria con la funzione di assicurare gli approvvigionamenti a Roma. In questo sistema le grandi proprietà fiscali e senatorie trovano espressione archeologica nelle lussuose ville, come quelle di San Giusto presso Foggia, di San Giovanni di Ruoti in Basilicata, di Patti e di Piazza Armerina in Sicilia e in rafforzamento dei villaggi, centri con funzioni amministrative, religiose e fiscali. Tipici della Puglia, della Basilicata e della Calabria, sarebbero stati abitati da gruppi sociali legati in vario modo alle ville, in particolare dai coloni che sostituiscono il lavoro schiavistico. Come sedi di infrastrutture comunitarie, quali chiesa, granai ecc., di

---

*lie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Munera 10, Bari 1998.

<sup>4</sup> A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero Tardo Antico*, I, Roma-Bari 1986 pp. 1-36.

<sup>5</sup> G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Munera 4, Bari 1996; G. VOLPE (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998; G. VOLPE, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 2-6 ottobre 1998), Taranto 2000, pp. 267-330; P. ARTHUR, *From Vicus to Village: Italian Landscape, AD 400-1000*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Landscape of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot-Burlington 2004, pp. 105-110. In questi testi e negli Atti, in corso di stampa, del convegno di Foggia del febbraio 2004, si possono trovare un'esauriente bibliografia e ulteriori informazioni sui singoli siti citati in questo paragrafo.

scambi economici, di mercati e fiere, si sviluppano lungo le strade, spesso presso le *stationes* e le *mutationes*, come hanno documentato gli scavi della *mutatio* Valesia e del *vicus/statio* di Toriostu, centro statale di raccolta del grano, attestato da due mulini eretti dall'imperatore Giuliano.

La crisi di questo sistema nelle regioni meridionali viene generalmente imputata agli effetti della guerra greco-gotica e della conquista longobarda. Questo giudizio è enfatizzato dal fatto che, a tutt'oggi, le ricerche sul periodo successivo rimangono, pur con significative eccezioni, in una fase embrionale e le sintesi procedono, più che per analisi multifattoriali di specifici territori, attraverso schematizzazioni su singole categorie di siti, che paiono peraltro delineare un insediamento polifocale: (a) chiese altomedievali su ville, come quella di Avicenna, presso Foggia, con tomba privilegiata nell'abside e necropoli longobarda, o costruite dai proprietari sulle loro aziende come quelle di Altavilla Silentina e Pratola Serra in Campania, di Seppannibale e Quattro Macine in Puglia; (b) siti con una persistenza millenaria, come Casalpiano, presso Morrone, dove su un'azienda del II a.C. si imposta una piccola villa che ha vita dal I sec. a.C. fino al V. L'insediamento altomedievale, sul quale si hanno conoscenze più frammentarie, comprende un cimitero con una cinquantina di tombe di VI, forse fino al VII, con attività insediative segnalate, nelle vicinanze, da focolari e due chiese benedettine costruite attorno al Mille<sup>6</sup>; (c) strutture sparse così evanescenti da suggerire che fossero abitate da singole famiglie o da piccoli gruppi che producevano un limitato surplus riservato agli scambi<sup>7</sup>, come quelle individuate a Gricignano (CE): due ambienti con un frutteto riferibili ad una piccola azienda (VI sec.); (d) altri agglomerati più consistenti come quello di Supersano (LE) (Grubenhau di VII secolo, all'interno di un sito cinto da mura)<sup>8</sup>, di San Giovanni di Atri (TE) con case in ter-

---

<sup>6</sup> N. CHRISTIE, *Landscape of Change in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Themes, Directions and Problems*, in CHRISTIE, *Landscape of Change* cit., pp. 1-37, in particolare p. 10.

<sup>7</sup> P. ARTHUR, *From Vicus to Village* cit., p. 116.

<sup>8</sup> P. ARTHUR, *Il territorio di Supersano in età bizantina*, in P. ARTHUR, V. MELISSANO, *Supersano. Un paesaggio antico del basso Salento*, Galatina 2004, pp. 53-66.

ra; di Santa Maria in Civita, nella valle del Biferno con una palizzata che racchiude un piccolo insediamento di fine VI o VII e una chiesa; (e) nuovi villaggi sorti nell'VIII secolo, che si ipotizza divengano il fulcro di una riorganizzazione fiscale comune ai territori bizantini<sup>9</sup>, sembrano segnare una ripresa dell'insediamento, favorita sul piano economico dall'esportazione di vino verso Otranto, testimoniata dalla distribuzione delle anfore<sup>10</sup>.

Sembrerebbe diversa, nel segno di una maggior continuità, la situazione della Sicilia, in particolare di quella occidentale, dove le indagini a Segesta (TP) sembrano sì suggerire, come in *Apulia* e *Bruttium*, un aumento del numero dei villaggi in età tardo antica a scapito dell'insediamento sparso, con sviluppo di nuove attività produttive, ma senza stravolgimenti fino all'VIII secolo compreso<sup>11</sup>. Bisognerà peraltro attendere ulteriori ricerche, soprattutto per le sequenze posteriori al VI secolo che per adesso sono alquanto lacunose, per comprendere se il modello di Segesta trovi riscontro anche in altre regioni meridionali.

## (2) NELL'ITALIA ANNONARIA

### Il sistema tardo antico

Il sistema tardo antico andrebbe ristudiato anche nell'Italia annonaria, dove l'unica sintesi continua ad essere quella di Lelia Ruggini<sup>12</sup>, costruita quarant'anni orsono sulle sole fonti scritte. Vent'anni di scavi hanno accumulato un gran numero di dati archeologici attendibili con i quali si potrebbe costruire un'interpretazione da confrontare con le fonti scritte. Ma per ora ci dob-

---

<sup>9</sup> G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma 2002, pp. 577-655.

<sup>10</sup> ARTHUR, *From Vicus to Village* cit.

<sup>11</sup> Cambi c.s. in Atti del convegno di Foggia 2004. Per un quadro generale della Sicilia romana e tardo antica: R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC- AD 535*, Warminster 1990.

<sup>12</sup> L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo dopo Cristo*, Milano 1961 (2.a ed. Bari 1995).

biamo limitare ad alcune considerazioni su alcune tendenze che sembrano emergere con una certa convinzione.

(a) L'aspetto più rilevante, che condiziona, come vedremo, anche il periodo successivo, è il ridisegno complessivo dell'insediamento con l'emergere di nuove gerarchie di città e territori vincenti<sup>13</sup>, non solo in relazione alle nuove capitali (Milano, Ravenna, Verona, Pavia), ma anche per il consolidarsi di alcuni centri strategici (Cividale, Trento, Brescia ecc.) accanto a città che decadono (nel Piemonte meridionale, sulle coste adriatiche, nell'Emilia appenninica) o regrediscono in *castra* (Oderzo, Mantova, Pollenzo ecc.)

(b) Al contempo, per esigenze, reali o psicologiche, di difesa, sorgono grandi *castra*, in tempi diversi nelle differenti regioni: agli inizi del V nell'arco alpino, alla metà del VI lungo i fiumi padani, alla fine del VI in Liguria<sup>14</sup>. Di alcuni, che si consolidano nell'alto medioevo come centri intermedi tra città e campagne, è ormai chiara non solo la funzione militare, ma anche quella sociale ed economica<sup>15</sup>: vi risiedevano sia gruppi di *exercitales* come quelli attestati dalle necropoli di Sirmione (Br) e Monselice (Pd), sia personaggi di alto rango civile ed ecclesiastico; drenavano risorse dalle campagne (si veda l'analisi economica su Monte Barro (Lc)<sup>16</sup>), fungevano da centri commerciali (Sant'Antonino di Pertusa (Sv)<sup>17</sup>), favorivano l'insediamento nel territorio circostante di gruppi sociali legati al potere (Garda).

---

<sup>13</sup> G. P. BROGIOLO, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, pp. 591-622.

<sup>14</sup> G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996; BROGIOLO, *Trasformazioni dell'insediamento* cit.

<sup>15</sup> BROGIOLO, GELICHI, *Nuove ricerche* cit.

<sup>16</sup> G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro. I - Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991; G. P. BROGIOLO, *Società ed economia dei castelli tardo-antichi: un modello archeologico*, "Archeoloski Vestnik", 45 (1994), pp. 187-192; G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro. II - Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco 2001.

<sup>17</sup> G. MURIALDO, T. MANNONI (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001.

(c) Tra IV e inizi V, molte ville vengono abbandonate o sono abitate da contadini che vi impiantano strutture abitative povere, altre, come Desenzano (Bs), Palazzo Pignano (Cr) (fig. 1) vengono ricostruite in forme monumentali<sup>18</sup>; ancora in epoca gota troviamo edifici di qualità nelle campagne attorno a Ravenna, a Galeata e Palazzolo<sup>19</sup>. Trasformazioni che vanno lette dapprima (nel IV secolo) nel segno di una concentrazione della proprietà, che traspare dall'abbandono di alcune ville in favore di poche residenze lussuose<sup>20</sup>, in seguito (V e VI secolo) in rapporto al trasferimento delle aristocrazie nelle città e nei castelli. Con un allentamento dunque della presenza aristocratica nelle campagne, ma non dei legami economici e giuridici di alcuni territori con i *central places*.

(d) Numerosi sono i villaggi di antica fondazione di cui si ha menzione nelle epigrafi o nelle fonti scritte, troppo pochi quelli indagati archeologicamente. Il *vicus* di Angera è in crisi tra V e VI, quelli di Calvatone (Cr), Idro (Bs) (fig. 2), Angera (Va), Brignano (Al) vengono abbandonati nello stesso periodo. Ma accanto alle diserzioni, vi sono testimonianze non solo di continuità, come alla Pieve del Finale, in Liguria, dove gli scavi condotti da Nino Lamboglia e rivisti recentemente da Giovanni Murialdo<sup>21</sup>, suggeriscono non solo la persistenza per tutto l'alto medioevo, in un paesaggio insediativo polinucleato, di un abitato romano, ma anche di nuove fondazioni a San Paragorio di Noli e a Corti dove l'abitato

---

<sup>18</sup> Milano capitale dell'Impero romano; 286-402 d.C., (catalogo della mostra), Milano 1990.

<sup>19</sup> R. VILICICH, *Il complesso 'palaziale': i nuovi scavi*, in S. DE MARIA, *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teodorico a Galeata*, Atti della Giornata di Studi (Ravenna 26 marzo 2002), Bologna 2004, pp. 121-134.

<sup>20</sup> A. CHAVARRIA, *Osservazioni sulla fine delle ville in occidente*, "Archeologia Medievale", XXXI (2004), Firenze, pp. 7-19; A. CHAVARRIA, *Villas in Hispania during the fourth and fifth centuries*, in K. BOWES, M. KULIKOWSKI (eds.), *Hispania in the Late Antiquity. Current Perspectives*, The Medieval and Early Modern Iberian World, Leiden-Boston-Köln, 2005, pp. 518-555.

<sup>21</sup> F. BULGARELLI, A. FRONDI, G. MURIALDO, *Dinamiche insediative nella Liguria di Ponente tra tardo antico e altomedioevo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA, M. VALENTI, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'11° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi 8-10 Maggio 2004), Documenti di Archeologia 40, Mantova 2005, pp. 131-178.

si sviluppa, rispettivamente, nei pressi di una chiesa e nell'area di una villa<sup>22</sup>.

(e) Gli scavi di chiese e lo studio dei processi di cristianizzazione, che hanno avuto un forte incremento in molte regioni dell'Italia settentrionale<sup>23</sup>, hanno messo in luce oratori privati ricavati in ville, talora ancora in uso, più frequentemente abbandonate, accanto allo sviluppo, a partire dagli inizi del V secolo, di una rete ecclesiastica, istituita per iniziativa dei vescovi, grazie all'aiuto economico dello Stato e delle aristocrazie, e accompagnata dal moltiplicarsi, presso i luoghi di culto, di mausolei e di aree funerarie cristiane<sup>24</sup>.

### I secoli della transizione (VI-VII)

Anche in Italia settentrionale il sistema costruito nel IV secolo per far funzionare la macchina amministrativa e militare dello Stato e per assicurare il vettovagliamento alle città principali sembra entrare in crisi in tempi diversi a seconda delle regioni, ma la data prevalentemente proposta è quella dei decenni centrali del VI secolo, tra la guerra greco-gotica e l'invasione longobarda, con questo ponendo l'accento non solo sugli effetti distruttivi di quegli eventi, ma anche sulla conseguente frammentazione dell'Italia nei vari ducati longobardi e nei diversi temi bizantini.

E tuttavia i secoli dal VI al VII presentano situazioni e dati contraddittori, sintomo se non altro della complessità di un periodo in cui entra in crisi il sistema tardo antico e si affacciano nuovi modelli, alcuni nel segno della persistenza del sistema agrario tardo

---

<sup>22</sup> BULGARELLI, FRONDONI, MURIALDO, *Dinamiche insediative* cit.

<sup>23</sup> Si vedano le sintesi regionali in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale (Garda 2000), Documenti di Archeologia, 26, Mantova 2001; G. P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, "Hortus Artium Medievalium", 8 (2002), pp. 9-31 e G. P. BROGIOLO (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate 2002), Documenti di Archeologia, 30, Mantova 2003.

<sup>24</sup> G. P. BROGIOLO, L. CERVIGNI, A. GHEROLDI, B. PORTULANO, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, "Archeologia Medievale", XXIX (2002), pp. 57-73.

antico, altri in quello della cesura radicale. Differenti evoluzioni che, come vedremo, appaiono legate ai rapporti delle campagne con le città e i *castra* e con le aristocrazie dominanti.

### 1. Evidenze di continuità dinamica del sistema agrario

L'epigrafia funeraria piemontese studiata dal Mennella<sup>25</sup> sembra indicare la sopravvivenza di alcuni proprietari romani di un certo livello e una situazione simile suggeriscono anche quei mausolei, come quello di Santo Stefano Garlate (Lc) (figg. 3 – 4) e del Canton Ticino, che, tra la metà del V e il VII secolo, sembrano gestiti dai medesimi gruppi familiari. La sequenza di Garlate<sup>26</sup>, ben indagata nonostante gli scavi non si siano potuti estendere a tutta l'area di interesse archeologico, comprende (1) una villa romana; (2) un mausoleo, che viene costruito alla metà del V in un ambiente della villa, forse in rapporto con una vicina chiesa battesimale dalla quale proviene un altare a colonnine pure assegnabile al V secolo, e ospita una ventina di sepolture pertinenti a più gruppi familiari, salvo un inumato di eccezione: il *vir inlustris Pierius*, comandante delle truppe di Odoacre ucciso nella battaglia del 490 sull'Adda dall'esercito di Teodorico; (3) l'aggiunta, agli inizi del VII, di un'abside al mausoleo che ne suggerisce la trasformazione in chiesa.

Le ricerche territoriali suggeriscono come alcuni territori, come il Dismano, l'area centuriata a sud di Ravenna, e quella attorno a Rimini e Cesena<sup>27</sup>, conservino l'organizzazione agricola tardo antica, evidentemente necessaria, in questo caso, per le vettovaglie di una città rimasta capoluogo. In particolare le ricognizioni nel Dismano<sup>28</sup> suggeriscono che alcune delle ville romane, evolute in "centri direzionali", persistono, nella maggior parte dei casi, sino

---

<sup>25</sup> G. MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibi Caburrum*, "RAC", 69 (1993), pp. 205-222.

<sup>26</sup> BROGIOLO, *Oratori funerari* cit.

<sup>27</sup> S. GELICHI, M. LIBRENTI, C. NEGRELLI, *La transizione dall'antichità al medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA, VALENTI, *Dopo la fine delle ville* cit., pp. 53-80.

<sup>28</sup> Mancassola in A. AUGENTI, G. DE BRASI, M. FICARA, N. MANCASSOLA, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA, VALENTI, *Dopo la fine delle ville* cit., pp. 17-52.

all'VIII e IX secolo e, in misura minore, anche oltre, qualificandosi come poli di aggregazione dell'insediamento. Molto più dinamici, pur con differenze tra zona e zona, sono invece i piccoli nuovi insediamenti sparsi: la maggior parte (69%) scompare, mentre ne vengono fondati, anche se in misura minore, di nuovi in aree non precedentemente occupate. Tra X e XI secolo, nel settore settentrionale dell'area indagata, "il trend riscontrato segue le medesime logiche dei due secoli precedenti"<sup>29</sup>: aumenta la dimensione dei nuclei accentrati e permane la mobilità dell'insediamento. In quello meridionale, già in crisi nel periodo precedente, subisce un ulteriore tracollo divenendo del tutto marginale.

Una struttura insediativa dunque policentrica, nel segno di una stabilità complessiva di parte almeno del territorio, che solo gli scavi previsti potranno chiarire in tutti gli aspetti materiali e socio-economici.

Un alto livello di stabilità, pur in una dinamica polinucleata di bacino, emerge anche dalle ricerche nel territorio gardesano, dove da tempo<sup>30</sup> è stata rimarcata una coincidenza non solo tra le ville romane e le successive chiese battesimali, ma anche in rapporto agli insediamenti del pieno medioevo. Tra i molti casi interessanti, mi limito a presentarne un paio.

Nel territorio di Manerba (BS), indagato per vent'anni con ricognizioni ripetute, alcuni scavi e ricerche sulle chiese altomedievali, ha restituito un quadro insediativo complesso (fig. 5, relativamente alla zona della Rocca). Per l'età romana sono documentate due ville, toponimi prediali e l'utilizzo agricolo di alcuni terreni, sui quali insistono alcuni edifici minori. Sulla villa di località Pieve si sviluppano poi, tra V e VII secolo, strutture abitative povere e

---

<sup>29</sup> Mancassola in AUGENTI, DE BRASI, FICARA, MANCASSOLA, *L'Italia senza corti?* cit.

<sup>30</sup> G. P. BROGIOLO, *Problemi della romanizzazione nella Riviera bresciana del lago di Garda*, Atti Congr. Romanità nel Trentino e zone limitrofe, Atti Accademia Roveretana degli Agiati, 229, s. 6, vol. 19, 1979, pp. 171-198, rivisto in G. P. BROGIOLO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997, pp. 245-269; G. P. BROGIOLO, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in ROFFIA, *Ville romane* cit., pp. 299-313.

due luoghi di culto<sup>31</sup>. Della necropoli relativa all'altra villa di località Borgo sono state scavate, alla fine del XIX secolo, 38 sepolture, 35 delle quali si datano dall'età augustea agli inizi del V, mentre tre deposizioni, di cui una con il corredo di un'ascia da lancio o combattimento, si collocano nella prima età longobarda<sup>32</sup>. Non è chiaro, in mancanza di dati sulla villa e di uno scavo integrale della necropoli, se testimonino una persistenza o una rioccupazione dopo una fase di abbandono. Nell'VIII secolo, oltre all'insediamento presso la Pieve, sono i resti di arredo liturgico in chiese altomedievali isolate nella campagna (San Giorgio, San Savino) e sulla Rocca di Manerba<sup>33</sup> a suggerire altri tre poli insediativi, uno dei quali (quello di altura di loc. Rocca) con strutture abitative in legno<sup>34</sup>.

A Lonato (BS) loc. Pozze, nel fondo di una villa si sviluppano più siti altomedievali (fig. 6): forse un abitato; un oratorio funerario di VII-VIII secolo, che misura m 8,90 x 5, costruito plausibilmente in una preesistente necropoli con 11 sepolture; una *curtis* carolingia (identificabile plausibilmente nella *curtis Lionam*, citata in un documento di Carlo il Grosso come dipendente da San Martino di Tours) con una grande chiesa mononave e triabsidata (IX secolo) di 19,30x11,80 collegata ad un edificio verso sud, del quale è stato messo in luce solo un tratto di un perimetrale; una chiesa battesimale all'interno di un *castrum* che nel XII secolo viene definito *vetus*<sup>35</sup>.

Da questi, e da altri esempi del territorio gardesano, ci sembrano evidenti, tra tarda antichità e altomedioevo, due tendenze: da

---

<sup>31</sup> M. O. H. CARVER, S. MASSA, G. P. BROGIOLO, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, "Archeologia medievale", IX (1982), pp. 294-298; G. P. BROGIOLO, M. IBSEN, V. GHEROLDI, L. PROSPERO, S. STRUZZI, *La sequenza della Pieve di Manerba (BS). Un approccio interdisciplinare*, "Archeologia dell'architettura", VIII (2003), pp. 29-51.

<sup>32</sup> B. PORTULANO, S. AMIGONI, *La necropoli romana di campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba*, Mantova 2004.

<sup>33</sup> BROGIOLO, IBSEN, GHEROLDI, PROSPERO, STRUZZI, *La sequenza cit.*

<sup>34</sup> G. P. BROGIOLO, L. H. BARFIELD, S. BUTEUX, *Rocca di Manerba (BS). Relazione preliminare sugli scavi 1995*, "Archeologia Medievale", XXIV (1997), pp. 129-143.

<sup>35</sup> BROGIOLO, CERVIGNI, GHEROLDI, PORTULANO, *La chiesa di San Martino di Lonato cit.*

un lato una certa stabilità suggerita dal fatto che gli insediamenti altomedievali si collocano in larga misura su ville, mentre molti campi, messi a coltura in età romana, continuano ad essere lavorati, dall'altro un forte dinamismo in quanto vi vengono fondati due grandi castelli (Sirmione e Garda (fig. 7)) che, occupati dai Longobardi, fungono da centri direzionali per il territorio circostante. Si può parlare, in questo come in altri casi, di una continuità di bacino<sup>36</sup>, intesa come persistenza di campi coltivati, di rete viaria principale e vicinale e forse anche di fondi rurali, pur nell'ambito di un ridisegno della gerarchia dei siti, la cui densità, segnalata, oltre che dal dato archeologico, anche dal gran numero di chiese private e di necropoli, è fitta e sembra superare quella di età romana. Il fenomeno dello spostamento dell'abitato dal piano in altura in questa zona si colloca alla fine dell'altomedioevo e semplicemente integra l'organizzazione rurale preesistente.

Una situazione analoga è documentata nell'alta pianura veronese, dove le aziende e la parcellizzazione, orientate, fin dalle fasi della romanizzazione, lungo gli assi viari della via Postumia e della via herbetana, continuano fino alla fine del VI-VII secolo, pur rinforzate da nuovi stanziamenti longobardi (quale quello testimoniato dalla grande necropoli di Povegliano).

L'insediamento prosegue poi, ancora nell'VIII-IX secolo, nella trama dell'insediamento precedente, con villaggi e aziende curtensi che sfruttano intensamente le campagne, lasciando poco spazio all'incolto<sup>37</sup>.

Questa continuità va messa in relazione con la vicinanza di Verona, così come è evidente il rapporto delle principali necropoli longobarde con le città: Sovizzo a otto chilometri da Vicenza; Povegliano e Zevio ad una decina da Verona; Testona e Collegno ad altrettanti da Torino; in un raggio di una ventina di km si trovano quelle di Calvisano e Leno, rispetto a Brescia, e di Castelli Calepio

---

<sup>36</sup> G. P. BROGIOLO, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio gardesano*, (XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto 1982, pp. 281-300; BROGIOLO, *Continuità tra tarda antichità* cit.

<sup>37</sup> F. SAGGIORO, *Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA, VALENTI, *Dopo la fine delle ville* cit., pp. 81-104.

e Fornovo San Giovanni rispetto a Bergamo. Distanze che permettevano contatti giornalieri e un afflusso regolare dei prodotti agricoli al mercato urbano.

(2) *Evidenze di disgregazione del sistema antico e di ripresa in un nuovo sistema*

Mentre i casi esaminati nel paragrafo precedente evidenziano uno sviluppo che, pur se molto dinamico e con variegate soluzioni, si mantiene nel bacino e sulle strutture dell'organizzazione rurale di età romana, altri territori, più lontani dalla città e privi di grandi *castra*, sembrano invece subire una maggiore disgregazione, pur con gradazioni differenti del collasso, rispetto al sistema tardo antico, dal quale emergono insediamenti in aree di nuova occupazione o che recuperano, dopo una cesura di più di un millennio, siti preistorici.

Esemplare da questo punto di vista il caso della Bassa veronese, oggetto negli ultimi anni di ricerche sistematiche condotte dall'Università di Padova, che mostra differenti gradi di destrutturazione del sistema agrario antico. Soprattutto nel territorio delle Valli Grandi Veronesi, che presenta sintomi di abbandono fin dal II secolo d.C. e una definitiva cesura a seguito del dissesto idrogeologico provocato dalla rotta dell'Adige del 589. Più articolate paiono invece le trasformazioni nella media e bassa pianura centro occidentale<sup>38</sup>, caratterizzate da una forte stabilità idrogeologica almeno dall'età del Bronzo. Dopo una crisi tra II e III d.C., con un calo dei siti attorno all'80 %, rimangono in uso, tra IV e V, solo le ville in prossimità delle strade, delle paludi e dei boschi. Nel VI – VII secolo, l'assenza di necropoli longobarde, dell'organizzazione ecclesiastica battesimale, di grandi *castra* non è compensata dai piccoli insediamenti sparsi, che talora persistono al disopra o nei pressi di quelli tardo antichi, talaltra si sovrappongono ai siti dell'età del Bronzo. In località Olmo di Nogara, nell'area occupata da una delle più grandi e importanti necropoli europee dell'età del Bronzo Medio, sono state scavate 19 sepolture tardoantiche, disposte attorno ad un pozzo e ad una profonda buca. La successiva fa-

---

<sup>38</sup> F. SAGGIORO, *Insediamenti* cit.

se di fine VI-VII secolo è caratterizzata da almeno un paio di edifici in legno, tra cui una Grubenhäus di metri 6 x 4,5 circa<sup>39</sup>, e da una piccola necropoli di 24-30 sepolture, una delle quali aveva un orecchino con lobo triforato, un elemento di corredo che si ritrova anche in altre necropoli vicine<sup>40</sup>.

E tuttavia questi territori, vuoti di uomini e privi di abitati di riferimento, non sembrano sottratti alla gerarchia del potere, come suggerisce la presenza delle proprietà fiscali, che fanno capo alle corti regie (di Moratica e di Due Roveri). Su di esse faranno perno gli ultime re longobardi e i carolingi per riorganizzare il territorio in collaborazione con le istituzioni ecclesiastiche. Verranno così fondati i cenobi di Santa Maria di Gazzo e di San Pietro in Valle, quest'ultimo donato da Pipino al monastero urbano di San Zeno, e soprattutto le pievi rurali di Bovolone e di San Fermo e Rustico di Nono, presso Isola Rizza. È in questo contesto che si sviluppano i nuovi abitati, del tutto svincolati dall'insediamento romano o che riprendono siti preistorici, la cui fondazione e sviluppo vennero guidati dalle aristocrazie urbane, eredi dei beni del fisco regio e legate ai due monasteri sopra citati, "unici *central places* di aree caratterizzate probabilmente da bassi indici demografici e da un ambiente paludoso e boschivo, debolmente antropizzato"<sup>41</sup>.

Piccoli insediamenti come quello di Coazze-Le Basse, un sito con dispersione complessiva pari a 1500-1600 mq per un'effettiva occupazione intorno agli 800-1000 metri, attivo dall'VIII-IX secolo al XIII-XIV, con particolare frequenza di materiali nel corso del IX-XII secolo<sup>42</sup>. O grandi abitati come quello messo in luce a Bovolone (figg. 8 - 9)<sup>43</sup>, lungo il corso del Menago, dove, al di sopra di un villaggio dell'Età del Bronzo, con edifici ordinati, ca-

---

<sup>39</sup> Con 10 buche di palo sul lato nord ed ovest, 2 su quello sud, mentre un focolare si trova quello orientale (F. SAGGIORO, G. DI ANASTASIO, C. MALAGUTI, A. MANICARDI, L. SALZANI, *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana (Bovolone VR (1995-2002), Località Crosare e Via Pascoli*, "Archeologia Medievale", XXXII (2004), pp. 169-186.

<sup>40</sup> SAGGIORO, *Insediamenti* cit.

<sup>41</sup> SAGGIORO, *Insediamenti* cit.

<sup>42</sup> Catini tipo Piadena, pietra ollare, pentole, alcuni pesi da telaio, un frammento di invetriata sparsa, alcune scorie di fusione.

<sup>43</sup> SAGGIORO, DI ANASTASIO, MALAGUTI, MANICARDI, SALZANI, *Insediamento ed evoluzione di un castello* cit.

nali, pozzi e sistemi interni di recinzione, è stata documentata una rioccupazione che, tra IX/X e XI secolo, si estende su una superficie di circa 6/7 ettari e vede il ripristino o la realizzazione di nuovi canali e la costruzione di fortificazioni con fossato più esterno, che separano l'abitato dalle zone paludose circostanti<sup>44</sup>.

Gli scavi in corso dal 2003 nel sito di Nogara, proprietà del monastero di Nonantola posta lungo un'ansa del fiume Tartaro, hanno per ora documentato una banchina costruita in una depressione ortogonale al fiume e, lungo la sponda, un paio di abitazioni caratterizzate da pali infissi nel terreno, pareti in assi e focolare interno. Nelle vicinanze, scorie di ferro documentano un'attività metallurgica, mentre i materiali tipo Piadena consentono per ora di datare il sito a partire dal X secolo fino al medioevo inoltrato.

Una situazione simile a quella della bassa veronese è ipotizzabile anche per parte della pianura mantovana, dove la crisi della città, ridotta nel V-VI secolo ad un *castrum* di medie dimensioni, sembra avere un contraccolpo nelle campagne nell'assenza di un'organizzazione ecclesiastica, di *castra* e di sepolture longobarde, pur attestate, anche se in modo sporadico, in città. Il popolamento alto-medievale si polarizza, come nel veronese e nel cremonese, lungo le strade ed i fiumi, dove si localizzano altresì le chiese battesimali, organizzate dalla tarda età longobarda dopo la fondazione del centro episcopale, plausibilmente attorno alla metà del VII secolo<sup>45</sup>.

Territori dunque in crisi, al pari della Toscana meridionale, dove al declino e alla scomparsa delle città, alla rarità dei *castra* e degli insediamenti longobardi, localizzati solo sulla costa, fa tuttavia da contrappeso la persistenza della precoce organizzazione eccle-

---

<sup>44</sup> Al suo interno si distinguono un settore con case e annessi in legno, sia su pali verticali sia su travi orizzontali, pertinenti "ad aziende prevalentemente a vocazione agricola o artigianale" e un'area più limitata, forse di 1-1,5 ettari, provvista di muro di cinta in pietra all'interno del quale si trovano la pieve e altri edifici non scavati (SAGGIORO, DI ANASTASIO, MALAGUTI, MANICARDI, SALZANI, *Insedimento ed evoluzione di un castello* cit.).

<sup>45</sup> G. P. BROGIOLO, *Mantova: gli scavi a nord del battistero*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Gli scavi al battistero di Mantova* (1984-1987), Mantova 2004, pp. 11-46.

siastica, sviluppatasi tra V e VII secolo, come attestano i documenti della controversia tra i vescovi di Siena e Arezzo<sup>46</sup>.

Le sistematiche ricognizioni, su poco meno di 2000 kmq, non hanno permesso di individuare che pochi insediamenti altomedievali, ma una ventina di scavi di castelli di seconda generazione hanno, al contrario, documentato, nel 65% dei casi, più antiche fasi altomedievali. Evidenze che hanno portato ad un'interpretazione fondata su quattro assunti<sup>47</sup>: (1) il collasso, nel V secolo, del sistema tardo antico delle ville, sulle quali si sviluppano insediamenti poveri che hanno sporadiche attestazioni ancora nel VII, (2) le strategie dell'insediamento longobardo, marginale nelle campagne rispetto alle città, come dimostra la localizzazione delle principali necropoli, (3) la fondazione di villaggi in siti di altura a partire dalla fine del VI secolo, (4) l'evoluzione di questi villaggi in castelli, attraverso una fase curtense di VIII-IX secolo.

Riccardo Francovich e Richard Hodges ritengono che l'iniziativa di trasferire l'insediamento in altura sia stata avviata dal basso, dai contadini tardoromani che, ritrovatisi liberi a seguito del collasso dell'organizzazione delle campagne, si sarebbero riuniti per necessità di far "massa biologica" e avrebbero dato vita ai villaggi. Modello interpretativo che presuppone peraltro o il venir meno della grande proprietà o dei vincoli tra coloni e proprietari (compresi lo Stato e la Chiesa) con la fine della servitù, o quantomeno un allentamento di tali vincoli, fino al punto da permettere ai contadini di spostarsi liberamente all'interno di grandi proprietà.

E tuttavia anche nella Toscana meridionale, gli scavi hanno documentato, accanto ai nuovi abitati in legno, che sorgono ex novo nel VII (a Montarrenti) o nell'VIII (a Miranduolo), anche altri modelli evolutivi a partire da un insediamento romano: ripresa dopo una fase di abbandono (a Scarlino, alla fine del VI secolo),

---

<sup>46</sup> L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, "Fonti per la Storia d'Italia 13", I, nn. 4, 17, 19, 20, Roma 1929.

<sup>47</sup> R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003 e, con ulteriori considerazioni, M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane: paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologica Università di Siena, 10, Firenze 2004.

costruzione di un luogo di culto con cura d'anime senza che questo dia vita ad un centro demico (Pava), ristrutturazione con case in materiale deperibile che evolvono dapprima in villaggio azienda e infine in signoria rurale (a Donoratico e Poggibonsi). Mentre nelle zone costiere, dipendenti da Populonia, persiste fino al VII secolo il modello insediativo di tradizione antica, in particolare lungo le strade (ad esempio nella *mansio* del Vignale). Solo successivamente, nell'VIII secolo, pur se alcuni toponimi si distribuiscono nelle medesime aree dell'occupazione antica, si manifesta una netta cesura con il moltiplicarsi di nuovi siti (22 con una percentuale del 72% rispetto a quelli in continuità), molti dei quali su rilievi, forse in rapporto con lo sfruttamento di aree minerarie<sup>48</sup>.

L'accentuata disgregazione dell'insediamento antico, che si nota in questi come in altri territori, può essere dipesa da varie cause. Per la Toscana meridionale<sup>49</sup> è stata imputata alla guerra greco-gotica; in alcuni territori della bassa pianura padana (ad esempio in alcune aree attorno al Po e nelle Valli Grandi veronesi) ad un dissesto idrogeologico; in altri, come nel modenese<sup>50</sup>, all'essersi trovati sulla linea di contrapposizione violenta tra Longobardi e Bizantini. Spiegazioni che possono avere un valore solo per casi specifici. Ritengo peraltro che abbiano avuto un maggior peso lo stanziamento di nuove popolazioni e il "processo di redistribuzione delle terre, cioè della formazione di una nuova aristocrazia"<sup>51</sup> che ha come punto di riferimento le città e i grandi *castra*, dove hanno sede le autorità laiche ed ecclesiastiche, si esercita il potere e si concentra la richiesta economica verso la quale si indirizza il *surplus* dalle campagne.

---

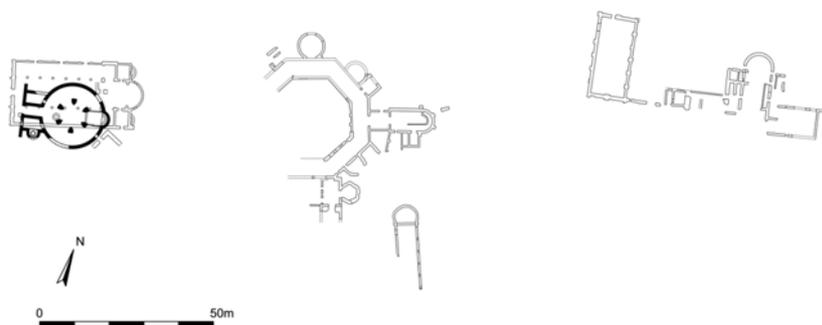
<sup>48</sup> M. DALLAI, *Prospezioni archeologiche sul territorio della diocesi di Massa e Populonia. L'evoluzione del sistema insediativo fra tarda Antichità ed il Medioevo; alcune proposte interpretative*, in R. FIORILLA, P. PEDUTO (a cura di), *III congresso nazionale di Archeologia medievale*, (Salerno 2003), Firenze 2003, pp. 337 – 343 e in un contributo al seminario di Poggibonsi 2004.

<sup>49</sup> FRANCOVICH, HODGES, *Villa to Village* cit.; VALENTI, *L'insediamento alto-medievale* cit.

<sup>50</sup> S. GELICHI, N. GIORDANI (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia*, Modena 1994.

<sup>51</sup> C. LA ROCCA, *La trasformazione del territorio in Occidente*, (XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto 1998, p. 258.

L'affermarsi di una nuova economia legata ai fiumi (in pianura) e ai siti d'altura (nelle aree collinari) e la riorganizzazione su nuove basi dell'insediamento antico, da questo punto di vista, sembrano il risultato di un'evoluzione in parte esterna, in parte interna al sistema tardo antico, più o meno accentuata a seconda della marginalità rispetto ai centri direzionali, e comunque non svincolata dal potere pubblico, laico ed ecclesiastico.



1. Palazzo Pignano (Cr): strutture della villa e la chiesa di V secolo.



2. Idro (Bs): planimetria generale dell'area scavata nel 1980.



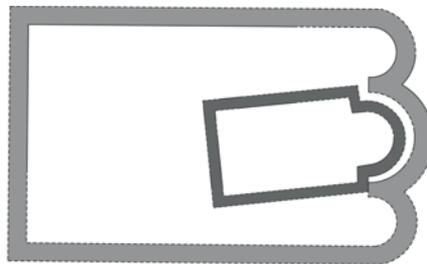
3. Garlate (Lc), chiesa di Santo Stefano: il mausoleo costruito sulla villa e trasformato in chiesa nel VII secolo.



4. Garlate (Lc), chiesa di Santo Stefano: le sepolture nel mausoleo di metà V-VI secolo.



5. Manerba (Bs): evoluzione insediativa nell'area della Rocca tra età romana e altomedioevo.

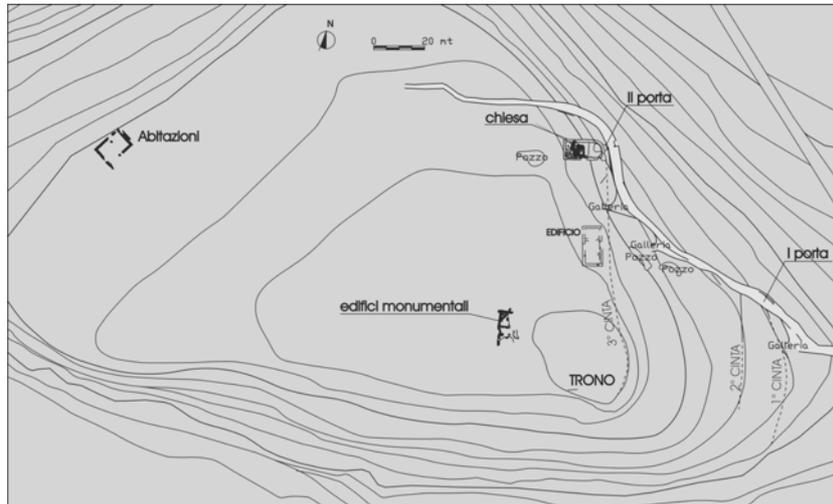


■ I fase (VI-VIII secolo)  
■ II fase (IX secolo)

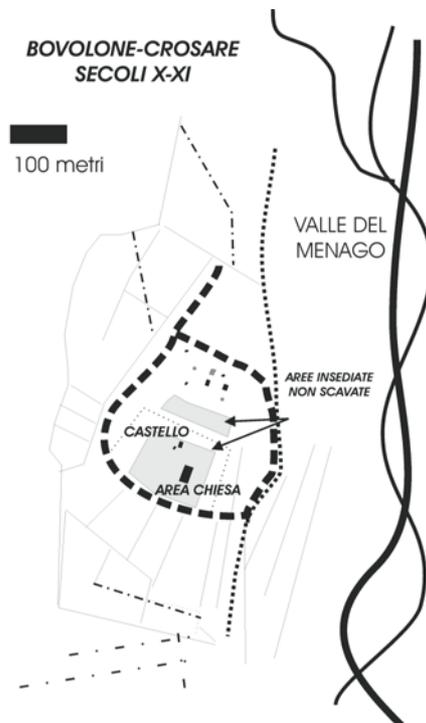
Lonato, S. Martino.



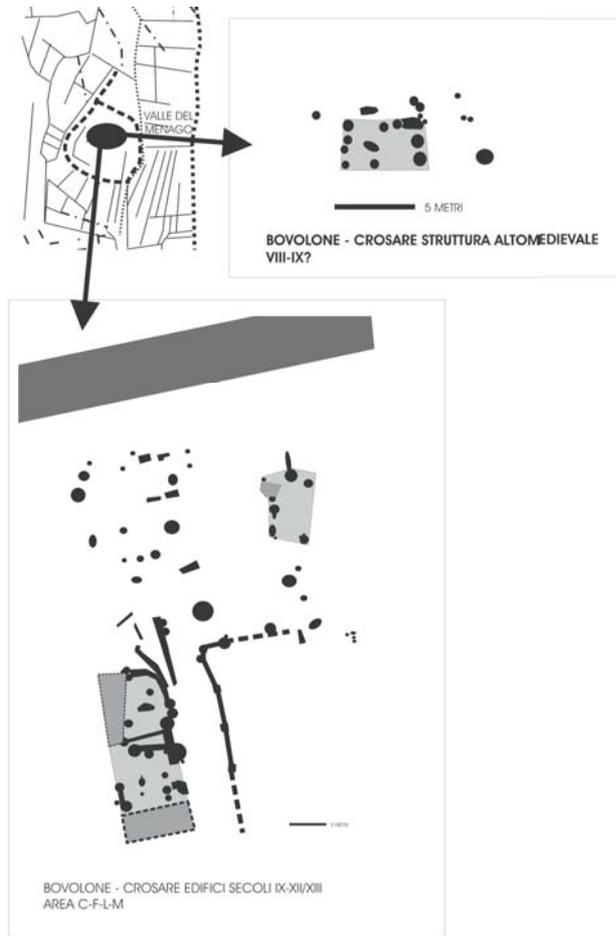
6. Lonato (Bs): chiesa di San Martino (da G. P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Lecco 2002).



7. Garda (Vr): planimetria generale del castello.



8. Bovolone (Vr) tra X e XI secolo (da F. SAGGIORO, *Late Antiquity Villas in plain of Verona: studies about trasformations of rural settlements*, in W. BOWDEN, L. LAVAN, C. MACHADO (a cura di), *Recent Research on the Late Antiquity Countryside*, LAA 2, Leiden 2004, pp. 505-534).



9. Bovolone (Vr): resti di edifici (da SAGGIORO, *Late Antiquity Villas* cit.).